

# LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3 50, anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunci di lunga durata si fanno patti speciali con ribasso.

ESCE

LA DOMENICA ED IL MERCOLEDÌ

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

## TELEGRAMMA

### LA FERROVIA OVADA-ACQUI-ASTI

Ieri, sabato, venne discusso alla Camera il progetto per la ferrovia Ovada-Acqui-Asti. Il nostro corrispondente da Roma ci mandò i seguenti telegramma, giuntici troppo tardi (ore 12 pom.) per essere pubblicati nella Gazzetta di ieri, crediamo tuttavia doverli pubblicare in una seconda edizione, essendo la questione di immenso interesse per la nostra città.

Ecco i telegramma:

**Gazzetta d'Acqui,**

Roma, ore 7.

Nella discussione ferroviaria, l'on. Ercole difende la linea Ovada-Alessandria, l'on. Oddone, Deputato di Alessandria, si unisce ad Ercole. L'on. Chiaves propugna validamente la linea Ovada-Acqui-Asti. **Baccarini dichiara che la ferrovia deve necessariamente passare per Acqui-Asti.** Domani avrà luogo la votazione.

**Gazzetta d'Acqui,**

Roma, ore 7,45.

L'on. Baccarini mi assicura che domani la Camera voterà la linea Ovada-Acqui. Ralleghiamoci del successo. Domani vi telegraferò l'esito.

## A CAPRERA

Caro Amico,

Il sabato ci destammo con un sole allegro: l'onda quasi tranquilla e scintillante sussurrava dolcemente e taceva il vento. A bordo v'era un'animazione insolita: era giunto l'ordine di sbarcare a Caprera! Salpammo faticosamente le ancore e partimmo: il *Candia* ci precedeva di poco, mentre l'*Umbria* lo seguiva a breve distanza. Si prese il largo nel golfo della Maddalena, si girò fra due scogli che parevano guardarsi come due leoni inferociti, ed entrammo così in un piccolo bacino tutto chiuso all'ingiro da

rocce giallognole. In pochi minuti calammo le imbarcazioni e fummo a terra.

Caprera! O nome sacro agli italiani, che tu sia venerato per sempre! Non senti tu, amico mio, vibrarti il cuore al ripetere di questa parola che ha commossi tanti animi, ringagliarditi tanti petti? Quante volte negli anni di giovinezza non siamo volati col pensiero a questo scoglio romito glorificato dal leone delle patrie battaglie, dal genio della vittoria? Quante memorie! Quanto contrasto tra il silenzio d'una vita quieta, tra le solitudini azzurre del cielo e del mare, e lo splendore di tante imprese leggendarie, di tante eroiche gesta?

Colla mente compresa da questi pensieri e col cuore commosso scendemmo a terra. Era un quadro bellissimo: era un quadro degno del pennello d'un grande artista. Sono certe impressioni che penetrano nell'animo e vi restano ascose nei suoi secreti recessi: sono cari ricordi, preziosamente custoditi per evocarli di tratto in tratto in quei momenti intimi in cui l'animo conversa col passato. La penna è impotente a descriverli solo il cuore può sentirli!

Il mare era tranquillo e le sue spume bianche lambivano dolcemente la spiaggia, bianca essa pure di arene e di ghiaia luccicante ai raggi del sole. Di dietro la corona delle montagne giallastre pareva stendere le sue braccia verso l'onde azzurre e rinserrarle nel suo grembo, formando un piccolo golfo, chiuso da una valle leggermente concava. Sulla sponda, presso un rustico cancello di legno sorretto da due bianchi pilastri, comincia il bigio sentiero che su per i monti conduce alla bianca casetta del Generale. Qua e là tra le rupi giallastre ed il verde cupo dei cespugli, dei gruppi di persone che si avviavano in mesto corteo, e di tratto in tratto qualche camicia rossa, simbolo leggendario d'un'epopea. Ed il sole con tutto lo splendore dei suoi raggi d'oro, salutava ed animava quella scena, così bella e così mesta, quel corteo di bandiere velate a lutto e di funebri corone. Attraversammo dapprima un campicello dove crescevano radi e stentati i fili di grano colle loro spiche gialle e ripiene: poi cominciò la roccia e la sabbia di granito, qua e là ricoperta di cespugli e di pianticelle nane, dalle foglie d'un verde oscuro. Una vasta solitudine di rocce giallognole, di scogli e rupi e di pianticelle sofferenti, di cespugli folti, di vallette silenziose chiuse dalla nuda catena dei monti, questa è l'isola di Caprera.

★

Ti ho già descritto in altra mia l'aspetto di Caprera veduta di fronte, dal Golfo della Maddalena.

Di là essa si presenta come un solo edificio ad un sol piano, basso, lungo, tutto bianco e coperto da una grande terrazza, con poche aperture verso il mare. Noi invece vi giungemmo di dietro, dove v'ha un cortile piuttosto ampio, tutto quanto cintato, ed a cui dà adito un cancello che era

aperto al nostro passaggio. Dentro il cortile vi ha un gruppo di case, talvolta fatte di legno, più di spesso in muratura, ma tutte piuttosto basse e lunghe: esse servono di abitazione ai coloni, di stalle per il bestiame, ecc. Del resto le costruzioni di Caprera, dovettero subire molte trasformazioni, a mano a mano che si miglioravano le condizioni del Generale e soprattutto in questi ultimi anni, dopo quanto gli aveva assegnato la riconoscenza della Nazione. V'hanno ancora delle casupole vecchie, parte in legno ed in muratura greggia, che dicesi abbiano formata la prima dimora del Generale nell'isola: v'hanno gli avanzi di ciò che doveva essere un mulino a vento primordiale: ora invece la casa possiede un ottimo mulino a vento costruito coi migliori sistemi meccanici. V'ha presso il cortile un piccolo giardinetto fiorito, qualche albero frondoso ed un giovane pergolato: ma li vicino la vegetazione è stentata e si vede qualche tentativo di coltivare qualche pianticella bruciata dall'arsura e dai venti di mare.

Dinnanzi alla porta del cortile formammo il corteo preceduto dalle bandiere e dalle corone, e ci avviammo subito oltre la casa, giù per la stradiciuola ombreggiata che conduce alla queta e silenziosa valle ove è la tomba di Garibaldi.

A poca distanza dalla casa è scavato nel poggio un piccolo piano, circondato da una inferriata ed ornato d'aiuole di pianticelle e di vasi di fiori. Nel mezzo sorge una colonna bianca che porta un'urna, e presso di essa sono le tre tombe di Rosa ed Annita e di Giuseppe Garibaldi. Il sepolcro del generale era tutto coperto di corone: un soldato vi faceva la guardia, e ci presentò l'armi al nostro arrivo. Quivi ci fermammo, rendendo un tributo alla memoria del grande estinto.

Discioltosi quindi il corteo, tornammo alla casa donde molti di noi si recarono a visitare il punto ove Garibaldi desiderava essere bruciato: la descrizione da lui datane, e che hai certo letta sui giornali è perfetta. A pochi passi dalla casa, su per una strada che conduce tra rupi e massi verso la montagna, havvi quasi un piccolo recesso foltamente ombreggiato. Quivi sorge un muricciuolo a secco, e poco più innanzi di esso il Generale aveva fatto innalzare due piccoli pilastri di pietre ammucciate l'una sull'altra. L'uno di essi porta una grossa sbarra di ferro confitta nel muro, sull'altro doveva essere posta un'altra sbarra, e su di esse distesa un'ampia lastra di ferro ch'ei si era preparata per esservi arso sopra. In quel punto è accumulata una catasta di legna già preparata per la combustione. I più si diedero a raccogliere pezzi di pietre di quelle pile, legni della catasta, e frondi degli alberi circostanti: tutti vi prendemmo qualche ricordo, alcuni avevano fatti addirittura dei fasci di legna e dei carichi di pietre che portavano seco a stento. Nei primi giorni i raccoglitori di ricordi avevano portati via persino i medicinali e la lana del materasso su cui giacque ammalato!